

PUEBLA: UN DOCUMENTO UNA CHIESA

Seguendo lo svolgimento dei lavori della III Conferenza dell'Episcopato latino-americano, ma soprattutto leggendo il documento conclusivo, mi sono convinta sempre di piú che è impossibile capire pienamente ciò che è successo a Puebla se non si conoscono e se non si tiene conto delle vicende del continente latino-americano e in modo particolare della vita della sua chiesa.

Il documento di Puebla a mio avviso rispecchia abbastanza fedelmente il cammino, lo sviluppo, il travaglio che la chiesa latino-americana ha percorso e vissuto dal Concilio Ecumenico Vaticano II e dalla Conferenza di Medellín in poi.

L'Assemblea di Medellín, che aveva come tema « La Chiesa nell'attuale trasformazione dell'America Latina alla luce del Concilio », fu davvero un « momento profetico ». Un vescovo brasiliano l'ha definita « la pentecoste della chiesa latino-americana ». Essa scosse profondamente la chiesa tutta con il suo richiamo e il suo invito ad una conversione radicale al Vangelo e ad una presa di posizione decisa in favore dei poveri e degli oppressi:

« Certamente non basta riflettere, godere di una maggiore chiaroveggenza e parlare, è necessario agire. Questa non cessa di essere l'ora della parola; però, è ritornata, con drammatica urgenza, anche l'ora dell'azione. È il momento di ideare con fantasia creatrice l'impresa che si può realizzare, che dovrà essere portata a termine con l'audacia dello Spirito Santo e la costanza di Dio. Questa Assemblea fu invitata a prendere decisioni e a stabilire progetti, solamente se eravamo disposti ad attuarli,

come impegno nostro personale sebbene a costo di sacrificio » (Introduzione n. 3).

I dieci anni che trascorrono da Medellín a Puebla attestano che l'appello dei vescovi non è rimasto inascoltato.

Chi ha seguito anche superficialmente la vita di quella chiesa sa che le trasformazioni sono state profonde, sia nelle strutture interne, sia nell'atteggiamento verso l'esterno. È stata davvero una esplosione di vitalità, di coraggio, di giovinezza ritrovata.

All'interno sono nati vigorosamente i consigli pastorali diocesani e parrocchiali e si sono rafforzati gli organismi nazionali a sostegno dei singoli vescovi e delle conferenze episcopali regionali, nazionali e continentali; i nuovi ministeri ecclesiali laicali¹ rendono ormai un servizio validissimo alle chiese locali; le comunità ecclesiali di base (CEB) lanciate da Medellín si sono affiancate alle comunità parrocchiali soprattutto nell'ambiente contadino e nelle periferie delle grandi città; la liturgia ha cominciato decisamente a esprimere la fede attraverso i valori culturali popolari; gli studi teologici si sono intensificati nel senso che conducono l'approfondimento della fede a partire dalle situazioni locali. Ne è un'espressione la teologia della liberazione. È stato fatto anche un grosso sforzo per accostare il popolo ai testi biblici attraverso una serie di iniziative quali corsi serali nelle comunità di base, pubblicazioni di ogni tipo, canto, teatro, ecc.

Verso l'esterno, poi, la chiesa si è andata configurando sempre di più come « chiesa profetica » con prese di posizione coraggiose, con la denuncia, in innumerevoli documenti, degli abusi del potere politico ed economico. Non solo, attraverso « segni » e « gesti » concreti ha continuato ad affermare le sue

¹ I ministeri laicali in America Latina sono moltissimi. Ne diamo qui un elenco non completo ma che indica la varietà dei compiti e delle funzioni nella vita ecclesiale: lettore, accolito, evangelizzatore, missionario laico, catechista, teologo, consigliere matrimoniale, animatore della gioventù, cantore, ministro degli infermi, ministro della carità, alfabetizzatore, promotore di cultura popolare, promotore della salute, promotore dell'allegria, promotore della cooperazione, assistente sociale, difensore degli oppressi, amministratore dei beni ecclesiali, ecc.

intenzioni di privilegiare (senza esclusione degli altri) i poveri e gli oppressi del continente. Esattamente come aveva detto Medellín: « La Chiesa dell'America Latina, date le condizioni di povertà e di sottosviluppo del continente, sente l'urgenza di tradurre questo spirito di povertà in gesti, in atteggiamenti e norme, che la rendono un segno più luminoso e autentico del Signore. La povertà di tanti fratelli grida giustizia, solidarietà, testimonianza, impegno, sforzo e superamento, per l'adempimento pieno della missione salvatrice predicata dal Cristo » (n. 14, II). Per queste prese di posizione ha pagato e continua a pagare continuamente di persona. È noto che la cristianità latino-americana vive una prassi di martirio. In questi anni vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici impegnati, semplici fedeli, contadini e operai hanno conosciuto le persecuzioni, il carcere, le torture e molti hanno dato la vita per i loro fratelli ².

Certamente tanto fervore di iniziative ha creato anche molti problemi e addirittura pericoli di deviazioni e di errori. In un continente così vasto non sempre si è trovata una convergenza di vedute; ma bisogna dare atto all'episcopato latino-americano di essersi mosso quasi sempre in uno squisito atteggiamento di comprensione e di carità e di aver perseguito internamente la linea della collegialità. Così, se è vero che non si può parlare di « linee contrastanti », mi sembra lecito constatare accentuazioni diverse nel modo di affrontare i diversi problemi.

L'Assemblea di Puebla aveva il compito di raccogliere e valutare tutti questi apporti, fare il punto della situazione e lanciare la chiesa verso nuovi traguardi.

IL DOCUMENTO: UN METODO, UNO STILE

Scorrendo il documento di Puebla viene subito in evidenza il metodo con cui è stato redatto. Non si tratta di un documento unico, ma di vari documenti redatti dalle ventuno com-

² Esiste anche in Italia una vasta documentazione su tali fatti. Cf. il bollettino SIAL (Servizio Informazioni America Latina) e i Quaderni ASAL.

missioni in cui si articolava l'Assemblea³. Ne è scaturito un documento composito di cui non si può dare la stessa valutazione per tutte le parti⁴. Alcune sono molto buone, per non dire eccellenti, come « La visione pastorale della realtà », « Cristo centro della storia », « L'evangelizzazione e la promozione umana », « L'opzione preferenziale per i poveri », « La dignità umana », « L'azione della Chiesa per la persona nella società nazionale e internazionale ». Alcune altre hanno degli spunti notevoli ma sono meno esaltanti, come « La chiesa », « L'opzione preferenziale per i giovani », « I mezzi di comunicazione sociale » ecc.

³ I temi affrontati dalle ventuno commissioni erano: visione pastorale della realtà — Cristo centro della storia — la chiesa — la dignità dell'uomo — evangelizzazione: destinazione universale e criteri — evangelizzazione e promozione umana — evangelizzazione, cultura e religiosità popolare — evangelizzazione, ideologie e politica — famiglia — comunità ecclesiali di base, parrocchia, chiesa particolare, comunione della chiesa universale — ministero gerarchico — vita consacrata — laici — pastorale vocazionale — preghiera, sacramenti, liturgia, pietà popolare — catechesi, testimonianza, educazione, mezzi di comunicazione sociale — dialogo per la comunione e la partecipazione — scelta preferenziale dei poveri — scelta preferenziale dei giovani — azione nella società nazionale e internazionale. A queste commissioni se ne è aggiunta una ventiduesima che ha sviluppato il tema: « Sotto il dinamismo dello Spirito: opzioni pastorali ».

⁴ Il documento si compone di cinque parti.

1) « Visione pastorale della realtà latino-americana », divisa in quattro capitoli: visione storica, le grandi tappe dell'evangelizzazione in America Latina — visione pastorale del contesto socio-culturale — realtà ecclesiale oggi in America Latina — tendenze attuali ed evangelizzazione del futuro.

2) « Disegno di Dio sulla realtà dell'America Latina », divisa in due capitoli: contenuto dell'evangelizzazione — che cos'è evangelizzare.

3) « Evangelizzazione nell'America Latina = comunione e partecipazione », divisa in quattro capitoli: centri di comunione e di partecipazione — agenti di comunione e di partecipazione — mezzi per la comunione e la partecipazione — dialogo per la comunione e la partecipazione.

4) « La Chiesa missionaria al servizio dell'evangelizzazione nell'America Latina », divisa in quattro capitoli: scelta preferenziale per i poveri — scelta preferenziale dei giovani — azione della chiesa con i costruttori della società pluralistica — azione della chiesa in favore delle persone, della società nazionale e internazionale.

5) « Sotto il dinamismo dello Spirito. Scelte pastorali ». Seguirò in questo articolo il testo italiano delle Edizioni EMI di Bologna. Non è ancora il testo ufficiale approvato dal Papa, che mentre si va in macchina non è ancora uscito.

Questo metodo ha pure favorito una certa prolissità, ripetizioni, là dove a volte avrebbe giovato una maggiore sinteticità.

Quello che mi sembra invece doveroso sottolineare è l'impostazione generale che usa in modo mirabile e completo il metodo induttivo preconizzato dalla *Octogesima Adveniens*⁵. Se non vado errata, è il primo documento nella storia della chiesa che usa pienamente tale metodo. Si tratta di partire non dai princípi, non da una dottrina da applicare alle situazioni concrete, ma dalle stesse situazioni, che divengono — come dice il p. Chenu — « il "luogo" teologico di un discernimento guidato dalla lettura evangelica dei segni dei tempi »⁶. Così la struttura delle diverse parti del documento di Puebla è sempre la stessa. Si parte dalla lettura dei « segni dei tempi », si passa alla riflessione dottrinale ispirata al Vangelo e all'insegnamento della chiesa, e si conclude con gli orientamenti pastorali.

Lo stile è abbastanza semplice, scorrevole, il linguaggio usa termini abituali, alla portata dei piú.

Il documento di Puebla, anche se è espressione di una chiesa particolare, si inserisce nell'insegnamento della chiesa universale. Le fonti, infatti, cui si ispira, oltre la Sacra Scrittura ovviamente, sono il Concilio Vaticano II, la *Evangelii Nuntiandi*

⁵ « Di fronte a situazioni tanto diverse, Ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale. Del resto non è questa la nostra ambizione e neppure la nostra missione. Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessioni, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa, quale è stato elaborato nel corso della storia, e particolarmente in questa era industriale, a partire dalla data storica del messaggio di Leone XIII "sulla condizione degli operai", di cui abbiamo l'onore e la gioia di celebrare oggi l'anniversario. Spetta alle comunità cristiane individuare — con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione coi Vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà — le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi. In questa ricerca dei cambiamenti da promuovere, i cristiani dovranno innanzi tutto rinnovare la loro fiducia nella forza e nell'originalità delle esigenze evangeliche » (OA n. 4).

⁶ M.D. Chenu, *La dottrina sociale della Chiesa*, Queriniana, Brescia 1977, p. 45.

di Paolo VI, il documento di Medellín e i discorsi di Giovanni Paolo II.

Il documento di Puebla è il frutto di due anni di preparazione, di studi, di apporti di tutta la chiesa, e quando dico chiesa intendo dire tutto il popolo di Dio, gerarchia e laicato.

Il fatto poi che sia stato approvato all'unanimità dai 187 vescovi con diritto di voto, attesta di per sé la grande unità raggiunta.

LA REALTÀ SOCIO-CULTURALE NELLA QUALE SI COLLOCA L'EVANGELIZZAZIONE

Sebbene sia l'oggetto specifico della prima parte, il contesto pastorale è richiamato un po' in tutto il documento. È stato uno degli argomenti più dibattuti in aula, che ha richiesto molto lavoro. Ne è risultato un ritratto dell'America Latina molto realistico, se vogliamo meno « profetico » di quello di Medellín, ma in compenso più concreto. Medellín era stato una denuncia, Puebla scava di più, cerca le radici e le cause della situazione.

Prima di tutto viene focalizzata la situazione economica del continente, l'immenso divario che separa i ricchi dai poveri, l'opulenza dalla miseria: « Vediamo alla luce della fede come uno scandalo e come una contraddizione col fatto di essere cristiani il crescente distacco fra ricchi e poveri (cf. Giovanni Paolo II, Discorso inaugurale, n. 4). Il lusso dei pochi si trasforma in insulto contro la miseria delle grandi masse (PP. 3) » (n. 17).

« Consideriamo poi come il flagello più devastatore ed umiliante la situazione di inumana povertà nella quale vivono milioni di latinoamericani, espressa per esempio in salari di fame, in disoccupazione o sottoccupazione, mortalità infantile, mancanza di abitazioni adeguate, problemi di salute, insicurezza del posto di lavoro » (n. 18).

« Questa situazione di estrema povertà generalizzata acquisita nella vita reale dei lineamenti molto concreti nei quali dovremmo riconoscere le sembianze del Cristo sofferente, del Signore che ci interroga e ci interpella:

— visi di *indigeni* e frequentemente anche di *afro-americani*, che, vivendo emarginati ed in situazioni disumane, possono essere considerati i poveri fra i poveri;

— visi di *campesinos*, che come gruppo sociale vivono in condizioni di abbandono in quasi tutto il nostro continente, con poca terra, in situazioni di dipendenza interna ed esterna, sottomessi a sistemi di commercializzazione che li sfruttano;

— visi di *operai* spesso mal retribuiti ed in condizioni di grande difficoltà per organizzarsi e difendere i propri diritti;

— visi di *emarginati nei "ghetti" delle zone urbane*, con il doppio impatto della mancanza di beni materiali di fronte alla ostentazione della ricchezza di altri settori sociali;

— visi di *sottoccupati o disoccupati*, licenziati per le dure necessità della crisi economica o per seguire molte volte dei modelli di sviluppo che sottopongono i lavoratori e le loro famiglie a freddi calcoli economici;

— visi di *giovani*, disorientati per il fatto di non trovare un posto nella società, e frustrati, soprattutto in zone rurali ed urbane marginali, per mancanza di possibilità di studio e di occupazione;

— visi di *bambini*, colpiti dalla miseria prima ancora di nascere, con le proprie possibilità di realizzarsi compromesse fin dall'inizio a causa di deficienze mentali e corporali irreparabili che li accompagneranno per tutta la vita; bambini abbandonati e spesso sfruttati delle nostre città, frutto della miseria e della disorganizzazione morale familiare;

— visi di *anziani*, sempre più numerosi, spesso emarginati dalla società del progresso che non prende in considerazione le persone che non producono » (n. 20).

Ma la miseria economica non è l'unica. Quasi a sostegno di essa, vi sono gli attentati alla dignità dell'uomo e ai suoi diritti inalienabili. Il quadro fatto dai vescovi è piuttosto fosco e smentisce coloro che in America Latina vorrebbero vedere nelle accuse che si fanno ai governi delle varie nazioni una campagna diffamatoria: « A tutto questo si aggiungono le angosce sorte per gli abusi di potere, tipici dei regimi fondati sulla forza. Angosce per la repressione sistematica o selettiva, accompagnata da dela-

zione, violazione della vita privata, pressioni sproporzionate, torture, esilio. Angoscia di tante famiglie per la scomparsa dei loro cari, dei quali non possono avere nessuna notizia. Insicurezza totale per detenzioni senza mandati giudiziari. Angoscia davanti ad una giustizia legata o sottomessa al potere » (n. 23).

« La mancanza di rispetto per la dignità dell'uomo si esprime anche in molti nostri paesi con l'assenza di partecipazione sociale ai vari livelli. In modo speciale vogliamo riferirci alla sindacalizzazione. In molti posti la legislazione del lavoro viene applicata arbitrariamente o non è tenuta in alcun conto. Soprattutto in quei paesi in cui esistono regimi basati sulla forza, si vede mal volentieri l'organizzazione di operai, contadini e classi popolari e si adottano mezzi repressivi per impedirla. Questo genere di controllo e di limitazione della possibilità di agire non si esplica invece contro le associazioni padronali, che possono così esercitare tutto il loro potere per assicurare i loro interessi.

« In alcuni casi l'eccessiva politicizzazione dei vertici sindacali distorce le finalità dell'organizzazione stessa » (n. 24).

« In questi ultimi anni constatiamo un ulteriore deteriorarsi del quadro politico con grave danno per la partecipazione dei cittadini alla scelta dei loro destini. Aumenta parimenti con frequenza la ingiustizia istituzionalizzata. Inoltre, certi gruppi estremisti che usano mezzi violenti provocano nuove repressioni contro le classi popolari » (n. 25).

Ma non basta « denunciare ». È necessario « capire », cercare le cause. E questo è un notevole passo in avanti. La chiesa non si presenta come economista o sociologa, tecnico insomma, ma come « esperta in umanità »⁷: « Analizzando più a fondo questa situazione, scopriamo che codesta povertà non è una tap-

⁷ Nel « Messaggio di Puebla » ai popoli dell'America Latina, i vescovi avevano dichiarato: « Carissimi fratelli, ancora una volta teniamo a dichiarare che nel trattare dei problemi sociali, economici e politici non intendiamo farlo come maestri in materia, ma come interpreti dei nostri popoli, consapevoli delle loro aspirazioni, particolarmente dei più umili, che sono la grande maggioranza della società latino-americana ».

pa transitoria, ma è il prodotto di situazioni e strutture economiche, sociali e politiche, che danno origine a questo stato di povertà, pur essendoci anche altre cause di miseria. Condizione interna dei nostri paesi che in molti casi trae origine ed appoggio in "meccanismi che per il fatto di essere impregnati non di autentico umanesimo, ma di materialismo, producono a livello internazionale ricchi sempre più ricchi accanto a poveri sempre più poveri" (Giovanni Paolo II, Discorso inaugurale, n. 4) » (n. 19).

« L'economia di libero mercato, vigente come sistema nel nostro continente e legittimata dalle ideologie liberali, ha accresciuto il distacco fra ricchi e poveri, avendo anteposto il capitale al lavoro, l'economico al sociale. Gruppi minoritari nazionali, associati talvolta con interessi esterni, si sono appropriati dei mezzi offerti da queste forme primitive di libero mercato, per aumentare i loro profitti a danno degli interessi dei settori popolari maggioritari.

« Le ideologie marxiste si sono diffuse nel mondo operaio, studentesco, docente, ed in altri ambienti con la promessa di una maggiore giustizia sociale. In pratica, le loro strategie hanno sacrificato molti valori cristiani e sono cadute in utopie irrealizzabili, ispirandosi a politiche che, per il fatto di usare la forza come strumento fondamentale, hanno accresciuto la spirale della violenza.

« Le ideologie della sicurezza nazionale hanno contribuito a fortificare, in molti casi, il carattere totalitario dei regimi di forza e hanno causato l'abuso del potere e la violazione dei diritti umani. In alcuni casi pretendono coprire i loro atteggiamenti con una soggettiva professione di fede cristiana » (n. 26).

« Tempi di crisi economica come quelli che stanno attraversando i nostri paesi con maggiore o minore durezza, aumentano l'angoscia dei nostri popoli, mentre una fredda tecnocrazia applica modelli di sviluppo che esigono dalle classi più povere un costo sociale veramente inumano, tanto più ingiusto in quanto non viene diviso fra tutti » (n. 27).

Andando ancora più a fondo, i vescovi affermano di scorgere in queste realtà una *situazione di peccato sociale*, che esige conversione personale e cambiamento delle strutture: « In que-

sta angoscia e dolore, la Chiesa vede una situazione di peccato sociale, di gravità tanto maggiore in quanto si verifica in paesi che si definiscono cattolici e che avrebbero la capacità di cambiare: "...si tolgano le barriere dello sfruttamento... contro le quali cozzano i migliori sforzi di promozione" (Giovanni Paolo II, ai Campesinos di Oaxaca) » (n. 17).

« Questa realtà esige dunque una conversione personale e profondi mutamenti nelle strutture, che rispondano alle legittime aspirazioni del popolo verso una vera giustizia sociale; mutamenti che non si sono verificati o sono stati eccessivamente lenti nella esperienza della nostra America Latina » (n. 19).

L'espressione « situazione di peccato sociale » è di uso molto recente. Non appare nei documenti del Vaticano II né nelle encicliche pontificie. È usata una sola volta nel documento di Medellín e ultimamente dalle varie conferenze episcopali latino-americane. Suggerisce una comprensione nuova del peccato: lo spostamento da una accezione solo individualistica ad una accezione più sociale. Lo stesso Papa Giovanni Paolo II in certo modo aveva autorizzato l'uso di tale espressione nella sua omelia tenuta nell'atrio della basilica di Nostra Signora di Zapopan, dove parlando di Maria aveva affermato: « Ella ci permette di superare le molteplici "strutture di peccato" in cui è avvolta la nostra vita personale, familiare e sociale. Ci permette di ottenere la grazia della vera liberazione, con quella libertà con cui Cristo ha liberato ogni uomo ».

Il documento di Puebla ne fa largo uso: « Infine noi, come Pastori, senza scendere a determinare il carattere tecnico di queste radici, vediamo che nel più profondo di esse esiste un mistero di peccato, quando la persona umana, chiamata a dominare il mondo, impregna i meccanismi della società con valori materialisti (cf. Giovanni Paolo II, Prima Messa in America, 25-1-1979; Discorso inaugurale) » (n. 38).

« La visione della realtà nel suo contesto sociale, che abbiamo presentato, ci mostra che il popolo latinoamericano sta camminando fra angosce e speranze, fra delusioni e grandi attese. Le angosce e le delusioni sono state causate, se le osserviamo alla luce della fede, dal peccato, che ha dimensioni per-

sonali e dimensioni sociali gigantesche. Le speranze e le attese delle nostre popolazioni nascono dal suo profondo senso religioso e dalla sua ricchezza umana » (n. 39).

Quello che i vescovi vogliono evidenziare è che il peccato personale, rottura con Dio, oltre che impoverire l'uomo, ha una sua immediata conseguenza nelle relazioni interpersonali (atteggiamento di egoismo, orgoglio, ambizione, vanità), che a loro volta generano ingiustizia, dominazione ecc. Ne è conseguenza lo stabilirsi di « situazioni di peccato » che rendono schiavi gli uomini e condizionano in modo avverso la libertà di tutti (cf. n. 225).

È dal peccato così ampiamente inteso che dobbiamo liberarci. La conversione deve avvenire in questi tre piani, a queste tre profondità. Solo così, si può superare sia il verticalismo sia l'orizzontalismo (cf. n. 226).

È la situazione stessa del continente, è la viva solidarietà della chiesa con l'uomo latino-americano che induce i teologi e i pastori a questa visione del peccato. Visione, però, che affonda le sue radici nella Bibbia e da essa trae luce e conferma.

Antonio Moser, francescano e professore all'Istituto Filosofico-teologico di Petropolis (Brasile), in un articolo apparso sulla « Revista Eclesiastica Brasileira » scrive: « La Sacra Scrittura è il punto di riferimento obbligatorio per una comprensione cristiana del peccato. Anche se si esprime con categorie diverse dalle nostre e lascia trasparire addirittura concezioni diverse, secondo le epoche storiche, esistono nella Sacra Scrittura impostazioni che esprimono la stessa realtà a cui ci riferiamo quando parliamo di "situazione di peccato". Secondo la Sacra Scrittura la totalità del male che affligge la creazione di Dio non può essere svincolata dal peccato umano. Basta ricordare alcuni punti salienti del messaggio biblico, come per esempio, la storia primitiva dello Jahvista (cf. Gen. 2, 11) e la concezione dell'Alleanza, che è il punto decisivo di tutta la teologia del peccato ».

Illustrando proprio quest'ultimo punto, l'autore prosegue: « Non è stato con persone isolate che Dio strinse l'Alleanza, ma con un popolo. Per questo le benedizioni e maledizioni sono condizionate ad un modo di vivere di tutto il popolo. La fedeltà

o infedeltà alle esigenze dell'Alleanza si concretizzano nella storia. L'infedeltà si traduce nella costruzione di una storia che si oppone ai piani divini; la fedeltà nella costruzione di una storia che traduce i disegni di Dio sugli uomini e su tutta la Creazione.

« Ancor più, nella comprensione di Israele, la rottura dell'Alleanza non avviene solo nel rapporto del popolo con il suo Dio. Essa avviene nei rapporti degli uomini tra loro. Il popolo rompe con Dio quando rompe con i suoi fratelli. Rompe con Dio quando non rispetta il diritto, non protegge l'oppresso, non fa giustizia all'orfano e non difende le vedove (Is. 1, 16-17). Rompe con Dio quando opprime il povero e gli estorce tributi; quando è oppressore, violatore del diritto dei poveri (Os. 5, 11-15). Al contrario, il popolo compie le esigenze dell'Alleanza quando fa regnare la giustizia nelle Assemblee, quando rispetta il diritto, protegge l'oppresso, quando rompe le catene ingiuste, scioglie le corde del giogo, libera gli oppressi, dà cibo agli affamati e tetto agli infelici senza asilo, vestito agli straccioni senza allontanare da loro il proprio volto (Is. 58, 5-7).

« Tutto ciò ci fa capire che il peccato non rimane solo nel cuore degli uomini. È là che nasce, ma si concretizza nelle strutture e nelle situazioni che contraddicono fundamentalmente il piano di Dio nei confronti dell'umanità »⁸.

IL CONTENUTO DELL'EVANGELIZZAZIONE

In questa realtà la chiesa evangelizza. E evangelizzare vuol dire — affermano i vescovi, accogliendo pienamente i suggerimenti di Giovanni Paolo II — annunciare la verità su Gesù Cristo, la verità sulla missione della chiesa, la verità sull'uomo.

Il capitolo del documento di Puebla sulla « cristologia » a lungo andare sarà sempre più al centro dell'interesse generale. È una assoluta novità rispetto a Medellín. La sintesi di questo insegnamento è già contenuta nel « Messaggio di Puebla » sopra

⁸ P. Antonio Moser, *Situação de pecado*, in *Revista Eclesiastica Brasileira*, Fasc. 152, dez. 1978, pp. 676-677.

accennato: « Dio è presente, vivo, in Gesù Cristo liberatore, nel cuore dell'America Latina ».

Non è uno studio teologico in senso specifico, ma un invito pressante a seguire Gesù di Nazareth.

Due aspetti, mi sembra, debbono essere rilevati.

Si riaffermano anzitutto le proclamazioni della fede:

« E giunse "la pienezza dei tempi" (Gal. 4). Dio Padre mandò nel mondo suo Figlio Gesù Cristo, nostro Signore, vero Dio "nato dal Padre, prima di tutti i secoli", e vero Uomo, "nato da Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo". In Cristo e per Cristo, Dio Padre si unisce agli uomini. Il Figlio di Dio assume l'umanità e tutto ciò che è creato, e ristabilisce la comunione fra suo Padre e gli uomini. L'uomo acquista una dignità inimmaginabile, e Dio irrompe nella storia umana, cioè nel pellegrinaggio degli uomini verso la libertà e la fratellanza, le quali appaiono ora come una via verso la pienezza dell'incontro con Lui » (n. 103).

Accanto a tali affermazioni, riemerge l'importanza della vita di Gesù, dei fatti da lui vissuti, delle parole da lui pronunciate. Vengono messe in luce le dimensioni sociali di tali vicende. Sono questi fatti e queste parole che debbono dare agli uomini la dimensione e l'impegno che comporta essere discepoli di Gesù. Sono due articoli lunghi, ma vale la pena conoscerli interamente.

« Gesù di Nazareth nacque e visse povero in mezzo al suo popolo, Israele, provando compassione per le moltitudini e facendo il bene a tutti (cf. Mc. 6, 34; 4, 37; Atti, 10, 38). Oppresso dal peccato e dal dolore, il suo popolo sperava nella liberazione. In mezzo a questo popolo, Gesù annuncia: "Il tempo è compiuto; il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo" (Mc. 1, 15). Gesù, unto dallo Spirito Santo per annunciare il Vangelo ai poveri, per proclamare la libertà ai prigionieri, il ritorno della vista ai ciechi e la liberazione agli oppressi (Lc. 4, 18), ci ha affidato nelle Beatitudini e nel Discorso della Montagna il grande annuncio della nuova legge del Regno di Dio (Mt. 5-7). Alle parole Gesù unì i fatti: azioni meravigliose ed atteggiamenti sorprendenti, i quali mostrano

che il regno annunciato è già presente, che esso è segno efficace della nuova presenza di Dio nella storia, che è portatore della potenza trasformatrice di Dio, che la sua presenza smaschera e disarmo il maligno, che l'amore di Dio redime il mondo creato da Lui, e che già si annunzia un uomo nuovo in un mondo nuovo » (n. 105).

« Le forze del male, ovviamente, rifiutano questo servizio di amore. Sono la incredulità del popolo e dei suoi stessi parenti, le autorità politiche e religiose del suo tempo e l'incomprensione dei suoi stessi discepoli. Appaiono subito in Gesù i lineamenti dolorosi del "Servo di Jahvè", del quale si parla nel libro del profeta Isaia (Is. 53). Con un amore ed un'obbedienza totali al Padre, espressione umana del carattere eterno di Figlio, intraprende il suo cammino di donazione senza riserve, respingendo la tentazione del potere politico ed ogni ricorso alla violenza. Raduna intorno a sé un gruppetto di uomini, provenienti dalle diverse categorie sociali e politiche del suo tempo. Anche se non hanno idee ben chiare e talvolta sono addirittura infedeli, sono mossi dall'amore e dalla potenza che si irradia da Lui. Essi sono costituiti a fondamento della sua Chiesa: attratti dal Padre (Gv. 6, 44), iniziano il cammino che li porta a seguire Gesù. Cammino che non è quello dell'arrogante autoaffermazione della sapienza e della potenza dell'uomo, e nemmeno quello dell'odio e della violenza, ma quello della donazione e dell'amore che si sacrifica disinteressatamente. Amore che abbraccia tutti gli uomini. Amore che privilegia i piccoli, i deboli, i poveri. Amore che riunisce ed integra tutti, in una fratellanza capace di aprire la rotta ad una nuova storia.

« Così Gesù in modo originale, personale, incomparabile esige una fedeltà radicale che abbraccia tutto l'uomo, tutti gli uomini e coinvolge tutto il mondo e tutto il cosmo. Questa "radicalità" fa sì che la conversione sia un processo, mai concluso, tanto a livello personale come a livello sociale. Perché se il Regno di Dio passa attraverso le realizzazioni storiche non si esaurisce né si identifica in esse » (n. 106).

Questo Gesù che per rendere effettivo l'amore di Dio verso l'uomo è stato crocifisso e ucciso, ma da Dio risuscitato, è vivo

e presente nel mondo: « Il Cristo esaltato non si è separato da noi: vive nella sua Chiesa, specialmente nella Sacra Eucaristia e nella proclamazione della sua Parola; è presente fra coloro che si riuniscono nel suo nome (Mt. 18, 20) e nella persona dei Pastori che Egli ha mandati (Mt. 10, 40) ed ha voluto identificarsi con particolare tenerezza con i più deboli e poveri (Mt. 25, 40) » (n. 109).

Il secondo aspetto della cristologia di Puebla è la preoccupazione dei vescovi di parlare di Cristo a partire dalle aspirazioni dell'umanità latino-americana: « Solidali con le sofferenze e le aspirazioni del nostro popolo, sentiamo l'urgenza di dargli ciò che è propriamente nostro: il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio (Mt. 27, 64). Sentiamo che è questa la "forza di Dio" (Rom. 1, 16), capace di trasformare la nostra realtà personale e sociale e di incamminarla verso la libertà e la fratellanza, verso la piena manifestazione del Regno di Dio » (n. 99).

In questo senso il documento, annunciando il « Cristo liberatore »⁹, è certamente debitore della teologia della liberazione, che, se a Puebla non ha avuto un riconoscimento ufficiale come era desiderio di un certo numero di vescovi, è presente nei temi concreti che pervadono tutti i documenti. La teologia della liberazione non era sul banco degli accusati a Puebla. L'assemblea dei vescovi non aveva il compito di accettarla o di condannarla. È semplicistico vedere il problema in questo modo. La teologia della liberazione è ormai una conquista della riflessione teologica della chiesa latino-americana. Essa ha significato, come moltissimi vescovi continuano a riconoscere, un arricchimento per la chiesa. Certamente, come ogni riflessione teologica soprattutto agli inizi, può sollevare dubbi, può esprimersi anche in modo non adeguato, e può anche uscire dai retti binari. Il chiarimento, non la condanna, è venuto soprattutto dal discorso inaugurale di Giovanni Paolo II.

Bisogna poi tener presente che non si può più parlare di teologia della liberazione come di un indirizzo unico espresso

⁹ L'espressione viene usata due volte nel documento: al n. 385 e al n. 945.

da tutti i teologi della liberazione, ma di *teologie* della liberazione¹⁰. Partono da presupposti uguali, ma alcune rimangono nell'alveo della fede autentica ed altre se ne allontanano. Distinguere e verificare è un servizio alla verità e alla chiesa.

L'ultima parte del documento, che riguarda la chiesa come segno e servizio di comunione, indica Maria come madre e modello della chiesa. Giovanni Paolo II nel santuario di Zapopan aveva detto: « Si può dire che la fede e la devozione a Maria e ai suoi misteri appartengono all'identità propria di questi popoli e caratterizzano la loro pietà popolare ».

Partendo da questa pietà popolare, mettendone in rilievo gli elementi positivi, i vescovi cercano di condurre i fedeli ad una comprensione più profonda della persona di Maria, indicata come madre e modello della Chiesa. Questa comprensione parte dal dato biblico.

Anzitutto come madre: « Maria è veramente Madre della Chiesa, è segno di riconoscimento del Popolo di Dio. Paolo VI fa propria una formula concisa della tradizione: "Non si può parlare della Chiesa se non è presente Maria" (MC 28). Si tratta di una presenza femminile che crea il clima di famiglia, la volontà di accoglienza, l'amore e il rispetto per la vita. È una presenza e un sacramentale dei lineamenti materni di Dio. È una realtà così profondamente umana e santa da suscitare nei credenti accorate invocazioni d'affetto, di dolore e di speranza » (n. 189).

E poi come modello, nel senso che Lei incarna e fa vita sua, più di chiunque altro, la parola di Dio: « Maria "è riconosciuta come modello straordinario della Chiesa in ordine alla fede" (MC 16). È la credente in cui la fede risplende come dono, apertura, risposta e fedeltà. È la discepola perfetta che si apre alla parola lasciandosi penetrare dal suo dinamismo. Quando non la comprende e ne rimane sorpresa, non la rifiuta, non la mette da parte: la medita serbandola nel suo cuore (Lc. 2, 51).

¹⁰ Teologo della liberazione è il Cardinale Pironio, prefetto della Congregazione dei religiosi, come lo è il brasiliano Hugo Assman che vive esule in Costa Rica. Lo sono pure il protestante Rubem Alves e il parroco cileno Segundo Galilea.

E quando essa le suona dura all'orecchio, Maria persevera fiduciosamente nel dialogo di fede con il Dio che le parla: così nella scena del ritrovamento di Gesù nel tempio, e a Cana quando suo Figlio respinge all'inizio la supplica che Lei gli rivolge (Gv. 2, 4). Fede che la spinge a salire il Calvario e ad associarsi alla croce, non come a un legno maledetto, ma come all'unico albero della vita. Mediante la sua fede, Essa è la Vergine fedele, in cui si compie la beatitudine più importante: "Beata colei che ha creduto" (Lc. 1, 45) » (n. 194).

« Tutto il suo servizio agli uomini consiste nell'aprirli al Vangelo e nell'incitarli a obbedire ad esso: "Fate quello che vi dirà" (Gv. 2, 5) » (n. 198).

Infine, nel documento « sulla dignità dell'uomo », riecheggia ancora l'insegnamento di Giovanni Paolo II: « La Chiesa possiede, grazie al Vangelo, la verità sull'uomo ».

« Di fronte a tanti umanesimi, spesso rinchiusi in una visione dell'uomo strettamente economica, biologica e psichica, la Chiesa ha il diritto e il dovere di proclamare la verità sull'uomo... »¹¹.

È uno dei capitoli fondamentali per chiarezza di idee, di giudizio, per fermezza. È in esso che si fa il discorso sulle diverse ideologie che convivono nel continente. Era necessario un tale discorso perché l'esperienza dei popoli latino-americani nei confronti delle ideologie è molto diversa da quella dei popoli europei. Non si conosce « da vicino » l'oppressione dei regimi marxisti, anzi essi costituiscono una realtà lontana, alle volte troppo lontana per la conoscenza e la sensibilità del popolo. E Cuba non ne costituisce un esempio. Al contrario, il piccolo paese dei Caraibi ancora oggi, anche se meno che in passato, conserva un certo fascino per le sue realizzazioni in campo sociale¹². È l'oppressione dell'imperialismo capitalista di marca nazionale o internazionale a toccare da vicino la vita quotidiana dei nostri popoli. È il pericolo del materialismo consumistico

¹¹ Discorso di inaugurazione di Puebla, n. 9.

¹² Circolano infatti nel continente libri positivi su Cuba che contribuiscono a dare del paese una visione più ideale che reale, come, per

dilagante a influire sulla visione spiritualista del mondo e dell'uomo propria delle culture e sub-culture del continente. È soprattutto la nuova ideologia della « seguridad nacional »¹³ a recare pericoli alla dignità della persona.

In un ampio quadro delle diverse visioni dell'uomo — deterministica, psicologista, economicistica, statalistica, scienziistica —, la chiesa valuta il liberalismo, il marxismo e la sicurezza nazionale in modo ugualmente negativo. Non si tratta di un'analisi o di uno studio approfondito di queste tre ideologie, ma di una severa condanna della loro visione dell'uomo: « Sotto il segno della realtà economica si possono segnalare in America Latina tre visioni dell'uomo che, benché diverse tra loro, possiedono una radice comune. La meno cosciente forse, e tuttavia la più diffusa di esse, è la visione consumistica. La persona umana si trova quasi gettata nell'ingranaggio della macchina della produzione industriale, e la si vede soltanto come strumento di produzione e oggetto. Tutto si fabbrica e si vende in nome dei valori dell'avere, del potere e del piacere, sinonimi della felicità umana. Impedendo in tal modo l'accesso ai valori spirituali, si promuove, a motivo del profitto, una partecipazione apparente, in realtà molto onerosa, al bene comune » (n. 208).

« Al servizio della società dei consumi, ma con più ampia portata, il liberalismo economico, di prassi materialistica, ci presenta una visione individualistica dell'uomo. Secondo essa, la dignità della persona consiste nell'efficacia economica e nella sua libertà individuale. Chiusa così in se stessa e afferrata spesso a un concetto religioso di salvezza individuale, chiude gli occhi alle esigenze della giustizia sociale ponendosi al servizio dell'imperialismo internazionale del denaro, al quale si associano molti governi dimentichi dei propri obblighi in relazione al bene comune » (n. 209).

« Contrario al liberalismo economico e in lotta costante contro le sue ingiuste conseguenze, il marxismo classico sosti-

esempio, il volumetto di Ernesto Cardenal, famoso poeta-monaco nicaraguense, *En Cuba*.

¹³ Cf. l'art. di Joseph Comblin *La Dottrina della Sicurezza nazionale* pubblicato in *Quaderni Asal*, n. 31.

tuisce alla visione individualistica una visione collettivistica, quasi messianica, dell'uomo. La meta dell'esistenza umana viene posta nello sviluppo delle forze materiali di produzione. La persona non consisterebbe originalmente nella sua coscienza; è costituita piuttosto dalla sua esistenza sociale. Privata dell'arbitro interno capace di indicarle il cammino verso la sua realizzazione personale, riceve le proprie norme di comportamento unicamente da coloro che sono responsabili del cambiamento delle strutture socio-politico-economiche. Per questo non riconosce i diritti dell'uomo, in particolare il diritto alla libertà religiosa, che è alla base di tutte le libertà (cf. Giovanni Paolo II). In tal modo la dimensione religiosa, la cui origine risiederebbe nei conflitti della infrastruttura economica, si orienta verso una fraternità messianica che non ha più relazione con Dio. Materialista e ateo, l'umanesimo marxista riduce in ultima istanza l'essere umano alle strutture esteriori » (n. 210).

« Meno nota, ma operante nell'organizzazione di non pochi governi latino-americani, la visione che potremmo chiamare statalistica dell'uomo ha la propria base nella teoria della Sicurezza Nazionale. Pone l'individuo al servizio illimitato della presunta guerra totale contro i conflitti culturali, sociali, politici ed economici, e attraverso essi, contro la minaccia del comunismo. Di fronte a questo pericolo permanente, reale o possibile, vengono limitate, come in ogni situazione di emergenza, le libertà individuali, e la volontà dello stato si confonde con la volontà della nazione. Lo sviluppo economico e il potenziale bellico passano in primo piano di fronte alle necessità delle masse abbandonate. Pur essendo necessaria a ogni organizzazione politica, la sicurezza nazionale, vista sotto questo aspetto, si presenta come un assoluto al di sopra delle persone: in suo nome viene istituzionalizzata l'insicurezza degli individui » (n. 211)¹⁴.

Proclamandosi libera di fronte agli opposti sistemi, la chiesa opta solo per l'uomo, di cui afferma la dignità. Questa dignità si concretizza nella difesa dei diritti inalienabili della persona, primo fra tutti quello della vita, ma nel nostro conti-

¹⁴ Cf. anche i nn. 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409.

nente anche quello della libertà. Libertà che non si raggiunge senza liberazione integrale: capacità di disporre di noi stessi, possibilità di sottomettere la realtà materiale attraverso il lavoro e la saggezza, realizzazione sul piano della trascendenza.

Cristo e Maria sono gli « archetipi » della persona liberata, rivalutata, vera immagine di Dio.

EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA

Mi sembra superfluo ricordare che il tema del rapporto fra evangelizzazione e promozione umana, fra evangelizzazione e liberazione, è diventato centrale nel dibattito ecclesiale di oggi. È diventato pure terreno di scontri, di incomprensioni, al limite anche di rotture. È stato argomento di un sinodo dei vescovi (1974), è affrontato dalla *Evangelii Nuntiandi*, fu oggetto di un documento della Commissione Teologica Internazionale e tema del Convegno della chiesa italiana nel 1975.

E sono stati i teologi della liberazione a muovere le acque, a scuotere le coscienze e a suscitare gli approfondimenti. Il più delle volte sono stati oggetto di critiche molto negative, a volte fondate a volte infondate; il loro pensiero è stato spesso falsato. Sono stati accusati di proporre una salvezza puramente terrena, negando o sminuendo gli aspetti spirituali e interiori della liberazione portata da Gesù Cristo. In questi ultimi tempi, però, il dibattito si è un po' attutito, gli animi sono più sereni e forse l'atmosfera è più favorevole alla chiarezza e ai giudizi.

Giovanni Paolo II, nel discorso inaugurale di Puebla, ha affrontato l'argomento ¹⁵.

È doveroso sottolineare che l'insegnamento del Papa è stato pienamente accolto dai più autorevoli teologi della liberazione, i quali, presenti a Puebla, hanno diffuso un documento di commento al discorso del Papa. Riguardo all'argomento che stiamo trattando scrivono: « Allo stesso tempo che il Papa rifiuta ogni intento di ridurre la missione di Cristo e della Chiesa ad una dimensione puramente politica, afferma anche positivamente e

¹⁵ Cf. n. 6 della III parte.

con forza (in linea con Medellín e la *Evangelii Nuntiandi*) la relazione tra evangelizzazione e liberazione. La Chiesa apprende dal Vangelo (Mt. 25, 31 ss. e altri testi) che la "sua missione evangelizzatrice ha come parte indispensabile l'azione a favore della giustizia e le opere a favore dell'uomo" e che "tra evangelizzazione e promozione umana ci sono vincoli molto forti di ordine antropologico, teologico e di carità (cf. EN 31)".

« Secondo il Papa la liberazione integrale comporta tre dimensioni:

- Liberazione dal peccato
- liberazione dalle diverse schiavitù, e la creazione di un uomo nuovo
- liberazione da forze e poteri storici che conculcano la dignità dell'uomo a livello individuale, sociale e politico.

« Questi tre livelli del processo di liberazione sono stati i temi della teologia della liberazione fin dalle prime espressioni, anche prima di Medellín ».

Certamente alcuni teologi della liberazione hanno fatto delle affermazioni che vanno oltre, ma credo che sia falso estendere simili accuse alla teologia della liberazione in blocco.

Si capisce allora lo sfogo di Leonardo Boff, massimo rappresentante della teologia della liberazione in Brasile: « Neghiamo che tra i teologi della liberazione che pubblicano e lavorano nel seno delle loro chiese, esista qualcuno che riduca il cristianesimo *solo* a dimensione politica. Si rileva, si mette in luce la dimensione liberatrice della fede, ma mai questa è ridotta solo a questo aspetto. La fede attraversa la politica, la oltrepassa e attinge l'assoluto di Dio »¹⁶.

La parola dei vescovi latino-americani non poteva non essere attesa con ansia. Il documento vuole chiarire il concetto, i modi, le prospettive della liberazione cristiana: « Ci sono due elementi complementari e inseparabili: la *liberazione da tutte le servitù*, dal peccato personale e sociale, da tutto ciò che ferisce l'uomo e la società e che ha la sua origine nell'egoismo e nel mistero dell'iniquità. È la *liberazione per la crescita progressiva nell'essere*, per la

¹⁶ Leonardo Boff, *Teologia da Libertação: o mínimo do mínimo*, in REB, n. 38/79, p. 697.

comunione con Dio e con gli uomini, che culmina nella perfetta comunione del cielo, dove Dio è tutto in tutti, e dove non vi saranno più lacrime » (n. 353).

« Quella dei nostri popoli e quella nostra personale è una liberazione che si sta realizzando nella storia e che abbraccia le differenti dimensioni dell'esistenza: sociali, politiche, economiche, culturali e il complesso delle loro relazioni. In tutto questo deve circolare la ricchezza trasformatrice del Vangelo, con l'apporto suo proprio e specifico, che deve sempre essere salvaguardato... » (n. 354).

« Così, se non arriviamo alla liberazione dal peccato con tutte le sue seduzioni e idolatrie, se non aiutiamo a concretizzare la liberazione che Cristo conquistò sulla croce, noi mutiliamo la liberazione in un modo imperdonabile. Ma anche la mutiliamo in modo imperdonabile se dimentichiamo l'asse dell'evangelizzazione liberatrice, che è quella che trasforma l'uomo in soggetto del suo proprio sviluppo, individuale e comunitario. La mutiliamo pure, in modo imperdonabile, se dimentichiamo dipendenza e schiavitù, che ledono diritti fondamentali, che non sono riconosciuti da governi potenti ma che hanno come autore il nostro Creatore e Padre » (n. 356).

I vescovi poi illustrano i « segni » che aiutano a discernere la vera liberazione cristiana, segni derivanti dai contenuti che annunciano e dagli atteggiamenti concreti che assumono gli evangelizzatori. Quanto ai contenuti, ci vuole fedeltà alla parola di Dio, alla Tradizione viva della chiesa, al Magistero. Quanto agli atteggiamenti, si deve esaminare il senso della comunione con i vescovi e con il Popolo di Dio, ma anche lo spirito di servizio verso i poveri, i sofferenti e gli oppressi.

EVANGELIZZAZIONE E CULTURA

Il Concilio Vaticano II ha affrontato il tema del rapporto fra evangelizzazione e cultura. La *Gaudium et Spes* (n. 58) rileva i molteplici rapporti fra il Vangelo di Cristo e la cultura. Afferma sostanzialmente che il messaggio evangelico non si lega indissolubilmente a nessuna cultura e allo stesso tempo può entrare

in comunione con le diverse culture. È evidente il profondo rispetto che la chiesa nutre per tutti i popoli e per le loro culture, cosciente di essere portatrice della « buona novella » per tutti. La chiesa è pure convinta di potere scoprire e valorizzare tutti gli aspetti positivi delle diverse culture e potere altresì rinnovare e correggere quelli negativi. Riconosce di arricchirsi essa stessa nel contatto con le varie culture. Il messaggio evangelico è universale. Ogni cultura è sempre relativa. Ma non abbiamo possibilità di penetrare questa universalità se non attraverso il relativo della cultura.

I vescovi latino-americani erano chiamati a tradurre questo insegnamento conciliare¹⁷ nelle loro chiese locali.

I presupposti necessari per un incontro tra la cultura latino-americana e il Vangelo — affermano — sono una autentica conoscenza di tale cultura e un atteggiamento profondo d'amore verso i popoli del continente.

Ma esiste una cultura latino-americana? La risposta è affermativa: « L'America Latina attuale ha origine dall'incontro della razza hispano-lusitana con le culture pre-colombiane ed anche con quelle africane. L'incrocio razziale e culturale ha segnato profondamente questo processo, e la sua dinamica indica che continuerà a segnarlo anche nel futuro » (n. 285).

« Questo fatto non ci deve far disconoscere la persistenza delle diverse culture indigene e afro-americane allo stato puro, e la esistenza di gruppi con differenti gradi di integrazione nazionale » (n. 286).

« In seguito, durante gli ultimi secoli, affluirono nuove correnti immigratorie, particolarmente nel Cono Sud, le quali apportarono modalità proprie, integrandosi con il sedimento culturale preesistente » (n. 287).

L'evangelizzazione di questa cultura è stata così profonda da fare del substrato cattolico un elemento « costitutivo del suo (*della cultura*) essere e della sua identità ».

È rilevante per la chiesa latino-americana tale consapevolezza perché essa costituisce di per sé un fattore unificante verso

¹⁷ Cf. pure la *Evangelii Nuntiandi*, n. 20.

il traguardo desiderato, ma ancora lontano, di una grande patria latino-americana.

Le caratteristiche, i tratti salienti di questa cultura vengono descritti nei nn. 289 e 290: « Questa cultura, impregnata di fede e spesso non sostenuta da una conveniente catechesi, si manifesta negli atteggiamenti propri della religione del nostro popolo, compenetrati da un profondo senso della trascendenza e, insieme, della vicinanza di Dio. Si traduce in una saggezza popolare, con risvolti contemplativi, che orienta il modo peculiare con cui la nostra gente vive i propri rapporti con la natura e con gli altri uomini: un amore per il lavoro e per la festa, per la solidarietà, per l'amicizia e la parentela; ed anche il sentimento della propria dignità, che non viene diminuito da una vita povera e semplice ».

« È una cultura che, conservata in modo più vivo nei settori poveri e più articolata nella vita, è caratterizzata soprattutto dal cuore e dalle sue intuizioni. Non si esprime tanto nelle categorie e nella organizzazione mentale propria delle scienze, quanto nella figurazione artistica, nella pietà fatta vita e negli spazi di convivenza solidale ».

Penetrando questa cultura del Vangelo di Cristo, la comunità ecclesiale che nasce ha caratteristiche sue proprie, che non significano naturalmente chiusura, ma diversità, nell'atteggiamento di dono e di servizio alla chiesa universale. Direi che è addirittura commovente questo atteggiamento missionario della chiesa latino-americana: « Finalmente è arrivato il tempo, per l'America Latina, di intensificare i mutui servizi fra le chiese particolari e di proiettarsi anche al di là delle proprie frontiere: "ad gentes". È vero che noi stessi abbiamo bisogno di missionari; ma dobbiamo dare dalla nostra povertà. D'altra parte le nostre chiese possono offrire qualcosa di originale e importante per tutti: la sua sensibilità per la salvezza e la liberazione, la ricchezza della sua religiosità popolare, l'esperienza delle piccole comunità ecclesiali, il fiorire dei suoi ministeri, la sua speranza e la gioia della fede... » (n. 253).

Questa cultura però — rilevano i vescovi — è in pericolo. Essa subisce l'impatto della cultura urbano-industriale, dominata

dal tipo di conoscenza fisico-matematica e dalla mentalità efficientistica, e che ha la pretesa di essere universale e perciò di imporsi a tutti i popoli.

La chiesa mette in questione ogni universalismo che sia sinonimo di livellamento e di uniformità e difende la varietà e la diversità imprescindibili alla vera unità.

Per questo si impegna con rinnovato ardore nell'evangelizzazione e nella promozione dei gruppi indigeni e afro-americani, per continuare l'opera dello Spirito Santo che « era presente in ciò che vi era di buono e di santo nelle culture pre-colombiane » (n. 113).

LE COMUNITÀ DI BASE, CENTRI PER LA COMUNIONE E LA PARTECIPAZIONE

Anche se è la famiglia il primo centro di evangelizzazione indicato dal doc. di Puebla, quest'ultimo dedica un esame più approfondito alle comunità ecclesiali di base (CEB). Il tema delle CEB è certamente di grande attualità anche in Europa. Le CEB rappresentano l'espressione strutturale della nuova realtà sociale della nostra civiltà contemporanea. La sociologia ha indicato il nostro secolo, soprattutto il dopoguerra, come il momento di declino dei macro-organismi e del sorgere dei micro-organismi. Il piccolo gruppo diventa, nel tessuto sociale, il luogo della crescita e della realizzazione degli individui. Fenomeno che ha certamente aspetti positivi e negativi, ma che si impone come il modo migliore di stare insieme. Il fatto non poteva non avere ripercussioni all'interno della chiesa. Ed ecco le CEB, nate dappertutto dopo il Concilio come realtà ecclesiale nuova.

In America Latina erano state lanciate da Medellín. Allora era una esperienza agli inizi. Oggi sono diffuse un po' dovunque, ma soprattutto in Brasile, Cile, Ecuador, Panama e Paraguay. Le CEB in America Latina non sono nate, come quasi sempre in Europa, in contrapposizione alla struttura tradizionale della chiesa. Esse rappresentano anzi un nuovo soffio dello Spirito e sono in comunione con i vescovi. Il documento di Puebla puntualizza la loro struttura organizzativa, i loro scopi,

i loro metodi: « La CEB, in quanto *comunità*, unisce famiglie, giovani e adulti, in intima relazione interpersonale nella fede. In quanto *ecclesiale* è comunità di fede, speranza e carità; celebra la parola di Dio e si nutre con l'eucaristia, culmine di tutti i sacramenti; realizza la parola di Dio nella vita per mezzo della solidarietà e dell'impegno nel comandamento nuovo del Signore e rende presente e in atto la missione ecclesiale e la comunione visibile con i legittimi pastori per mezzo del servizio di coordinatori approvati. È *di base* perché costituita da pochi membri, in forma permanente e a modo di cellula della più grande comunità... » (n. 489).

Le CEB escono rafforzate da Puebla, e mi sembra si possa dire che rappresentino il più grande sforzo, in atto, di penetrazione della chiesa latino-americana negli ambienti più poveri e più umili.

C'è, pure, intorno alle CEB molto sforzo di approfondimento teologico¹⁸ e di caratterizzazione biblica.

L'augurio dei vescovi è che crescano e si diffondano.

UNA CHIESA POVERA PER I POVERI

Il tema della povertà in America Latina rischia di diventare un luogo comune, soprattutto quando si è lontani da quella realtà. Ma quando si è vicini, la fame, l'indigenza, la malattia di intere popolazioni e ceti sociali sono qualcosa che ti aggredisce, ti scuote, ti obbliga ad una riflessione e ad un cambiamento. L'America Latina è un continente ricco popolato di poveri, goduto da una minoranza di privilegiati.

La chiesa latino-americana a Medellín ha avuto il coraggio di guardare in faccia questa realtà e di trarre da essa una linea di comportamento per il suo operare. Medellín fu l'appello accorato per una chiesa povera evangelizzatrice dei poveri; e ciò non a parole, ma a fatti, in tutti i suoi membri, dai vescovi ai laici.

¹⁸ Cf. Leonardo Boff, *Le comunità ecclesiali di base reinventano la Chiesa*, in *Quaderni Asal*, n. 2/78.

Puebla, ripartendo da Medellín, fa il bilancio del suo impegno, riflette alla luce del Vangelo sulla povertà come scelta cristiana, fa un'opzione preferenziale per i poveri: « [...] i poveri meritano una attenzione preferenziale, prima ancora di considerare la loro situazione morale o personale. Fatti ad immagine e somiglianza di Dio, per essere suoi figli, questa immagine è stata offuscata e persino oltraggiata. Per questo motivo Dio prende le loro difese e li ama. Da ciò consegue che i primi destinatari della missione sono i poveri e la loro evangelizzazione sarà per eccellenza il segno e la prova della missione di Gesù » (n. 906).

La chiesa perciò si impegna in prima persona per il povero e si pone al suo servizio. Il servizio ai poveri è il mezzo privilegiato, anche se non esclusivo, per seguire e servire Cristo.

Ma questa sua azione è credibile, è efficace, se la chiesa è povera. La povertà, che è una dimensione essenziale della vita cristiana in America Latina, diventa determinante nella sua azione evangelizzatrice e verso i poveri e verso i ricchi. Verso i poveri, per liberarli dalle tentazioni, dalle seduzioni e dai falsi ideali della società dei consumi. Verso i ricchi, perché « la testimonianza di una Chiesa povera può evangelizzare i ricchi che hanno il cuore troppo attaccato alle ricchezze, convertendoli e liberandoli da questa schiavitù dell'egoismo » (n. 921).

L'appello di Medellín viene rinnovato: « Per vivere ed annunciare le esigenze della povertà cristiana tutta la Chiesa deve rivedere le strutture di vita proprie e di tutti i suoi membri, soprattutto degli operatori di pastorale, per giungere ad una effettiva conversione. Così convertita, essa potrà efficacemente evangelizzare i poveri » (n. 922).

« Questa conversione comporta l'esigenza di uno stile di vita austero e di una totale fiducia nel Signore. Nell'opera di evangelizzazione, infatti conterà maggiormente l'essere sempre più Chiesa e l'appoggiarsi alla potenza e alla grazia di Dio, piuttosto che il possedere di più e l'appoggiarsi al potere secolare. Così la Chiesa presenterà un'immagine autenticamente povera, aperta a Dio ed ai fratelli, sempre disponibile a far sì che i poveri abbiano una reale capacità di partecipazione e si vedano

apprezzati nel loro giusto valore » (n. 923).

Solo così la denuncia di una realtà che la chiesa definisce scandalosa può portare ad una convivenza sociale più degna e più fraterna e ad una società più giusta e libera: « A dieci anni dalla celebrazione della II Conferenza episcopale latino-americana, la stragrande maggioranza dei nostri fratelli continua a vivere in una situazione di povertà e addirittura di miseria che è andata aggravandosi... » (n. 848).

« Questa Conferenza episcopale latino-americana unisce i propri sforzi a quelli delle altre chiese e degli uomini di buona volontà per sradicare questa povertà e creare un mondo più giusto e fraterno » (n. 926).

PUEBLA È SOPRATTUTTO UNO SPIRITO

Mi rendo perfettamente conto di non essere riuscita a rendere tutta la ricchezza e tutta la profondità degli argomenti contenuti nel documento di Puebla, e neppure di averli trattati o indicati tutti. Sarei abbastanza soddisfatta se fossi riuscita invece ad evidenziare *la novità* di questo documento. Non è un trattato teologico e al limite neanche un'esortazione pastorale, ma un atteggiamento nuovo, uno spirito che ha aleggiato a Puebla e che sicuramente alleggerà su tutta la chiesa latino-americana. Uno spirito che richiederà molti anni perché sia compreso, approfondito e soprattutto incarnato. Se Medellín è stata la pentecoste della chiesa latino-americana, il che vuol dire una nuova nascita, Puebla è segno di crescita, di maturità giovanile, di entusiasmo. Ne sono convinti soprattutto i vescovi che nell'introduzione hanno voluto scrivere queste parole piene di auspicio e di speranza: « Puebla non è un traguardo. È l'inizio di una nuova tappa nel processo della nostra vita ecclesiale in America Latina.

« In questo speriamo e a questo ci impegniamo, sotto lo sguardo di Maria, la quale credette e si mise subito in cammino per annunciare la lieta novella che palpitava nel suo seno ».

Vera Araújo